

Prof. Antonino Francaviglia

(Cenni biografici)
di Mario Guzzardi

Può sembrare sorprendente che un ragazzo ancora giovanissimo subisca un intervento piuttosto invasivo, relativamente alla sua giovane età, e poi conservi per tutta la vita un grato ricordo verso il clinico che ha dovuto 'fargli male'... sia pure a fin di bene!

*È proprio quello che mi è capitato l'unica volta che ho incontrato il **prof. Antonino Francaviglia** all'inizio degli anni '50, quando una pleurite mi costrinse a subire l'estrazione del liquido che si era prodotto in eccesso. Un uomo di mezz'età, attorno ai 50 anni, dal tratto sereno e gentile, che metteva il paziente a proprio agio, ponendolo al centro dell'attenzione, con le sue paure e le sue emozioni, piuttosto che occuparsi semplicemente di risolvere in modo sbrigativo il caso clinico. Questo è stato **Francaviglia**, di cui conservo ancora un caro ricordo, dopo oltre sessant'anni.*

Era nato a Catania nel 1902 e fu sempre innamorato della sua città. Frequentò l'università di Roma, dal '18 al '24, quando si laureò in Medicina e Chirurgia a soli 22 anni. Iniziò il suo tirocinio a Napoli con il prof. Luigi Condorelli, di tre anni più anziano di lui, per il quale ebbe sempre grandissima stima, ammirazione e soggezione quasi filiali, nonostante la minima differenza d'età. Condorelli faceva parte dei "ragazzi del '99" come venivano chiamati verso la fine e dopo la prima guerra mondiale, tutti quelli della classe del 1899, l'ultima chiamata alle armi in quella terribile guerra.

Seguì Condorelli all'Università di Bari e poi anche a Catania, nel 1938, dove ne divenne assistente ordinario nella cattedra di Patologia medica, di cui il Condorelli era stato nominato professore ordinario. Una sua sorella, Anastasia, era sposata con Orazio Condorelli, fratello maggiore di Luigi.

Nel '39 sposò una ragazza siciliana conosciuta a Napoli, **Clelia Di Maria**, che raggiunse un buon livello professionale nel campo delle arti figurative. Era una donna molto moderna, che anticipò di alcuni decenni, idee e atteggiamenti, educando l'unica figlia, Marina, ad una visione laica della vita ed a pensare con la propria testa.

Furono una coppia molto unita. Ci raccontava la signora Marina, con commozione, che una delle ultime parole del padre, quando ormai, nel gennaio dell'82 la vita lo stava abbandonando, fu proprio Clelia. Erano stati sposati per 43 anni.

Il **Francaviglia** aveva fatto tesoro degli insegnamenti di Luigi Condorelli e trattava sempre gli ammalati come persone non come semplici casi clinici. Credeva nell'importanza dell'atteggiamento psicologico positivo dell'ammalato per il buon esito della terapia e si preoccupava quindi anche del benessere spirituale dei suoi pazienti e dei loro familiari, oltre che della cura delle loro patologie. Aveva tanti interessi, oltre alla medicina; leggeva di tutto, amava la musica ed era molto tenero con i bambini ai quali raccontava fiabe di sua invenzione che poi continuava anche a puntate.

Rimase con Condorelli fino al '51, e gli successe nella cattedra di Patologia medica. Nel '62 gli fu conferita, dal Ministero della Pubblica Istruzione, la Medaglia d'oro per i Benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte. Nello stesso anno divenne preside della facoltà di medicina, carica che mantenne per dieci anni, quando dovette ritirarsi per raggiunti limiti d'età.

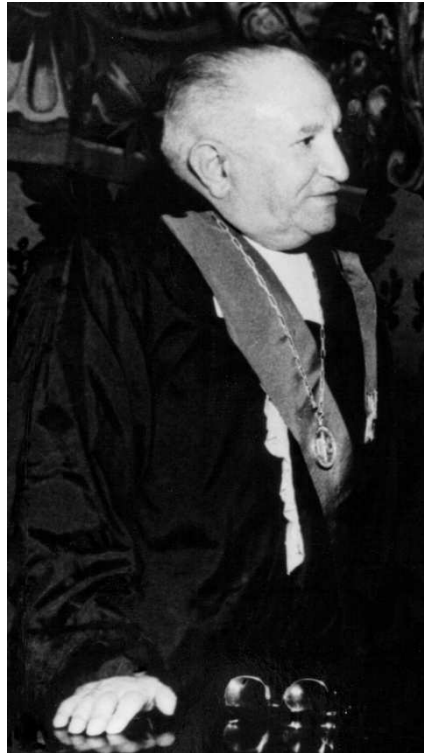
Visse gli ultimi mesi della sua vita in una clinica di Catania, dove venne sottoposto ad emodialisi, ed anche in quel periodo di grave deterioramento

delle sue condizioni di salute, volle che gli si approntasse in clinica un piccolo studio per continuare a prendersi cura dei suoi pazienti.

In campo scientifico produsse circa 200 lavori alcuni dei quali in collaborazione con il professore Aldo Turchetti con cui aveva lavorato per molti anni, fin dai tempi di Bari, sempre nell'equipe del Condorelli.

Nel Febbraio del 2002, in occasione del centenario della sua nascita, è stato ricordato al Policlinico di Catania, ed una targa commemorativa è stata messa nei pressi dell'Aula Magna.

Il professore **Francaviglia** resterà sempre nel ricordo dei suoi discepoli e dei suoi pazienti, come persona attenta e gentile, timida, seria e dal profondo calore umano.



Nota:

Articolo pubblicato nella rubrica "Luminari della Medicina"
del periodico di prevenzione e riabilitazione cardiologica
"Catania nel Cuore" nr. 13-14 Lug.-Dic. '13